

OPEC: c'è l'intesa ma l'appello del petrolio è sceso

**COMMODITY: BENE SOLO
GLI ENERGETICI, GIU'
IL CONTRATTO DEL CAFFE'**

**CINA: L'11 DICEMBRE
SCADE LO STORICO
ACCORDO SUL DUMPING**

**PERSONAL AFFAIRS:
POLIZZE TERREMOTO,
L'ITALIA LE IGNORA**

Commodity World Weekly, anno IX
5-12 DICEMBRE 2016

realizzato in collaborazione con
Associazione Arena Media Star

Supplementi: Arena Lifestyle, Heritage & Traditions

Registrazione al Tribunale di Pavia n. 673 del 17/5/2007



5-12/12



EVENTI DELLA SETTIMANA WEEK END/EVENTI



a cura di Luca Timur de Angeli

Europa

Occhi puntati la prossima settimana sul meeting di politica monetaria della Bce dell'8 dicembre e sulla lettura finale del Pil destagionalizzato dello scorso trimestre; per il Pil, le attese sono per una conferma dei valori preliminari, rispettivamente a +0.3% su trimestre e a +1.6% su anno. Saranno disponibili, inoltre, i valori finali degli indici dei direttori d'acquisto Composto e Servizi di novembre e il dato sulle vendite al dettaglio di ottobre.

Stati Uniti

Focus su ordini di fabbrica, ordini di beni durevoli e bilancia commerciale: il deficit di ottobre è atteso a -\$41.6mld, più ampio rispetto ai -\$36.4mld del mese precedente. Verranno, inoltre, pubblicati anche qui i valori finali degli indici dei direttori d'acquisto Composto e Servizi di novembre.

Asia

Attesa in Giappone per il valore finale del Pil del terzo trimestre, per cui il dato congiunturale è stimato in leggero rialzo rispetto al precedente +0.5%, al +0.6%. Disponibili anche per l'economia nipponica, inoltre, i valori degli indici Nikkei Pmi di novembre e la bilancia commerciale. Per quanto riguarda la Cina, focus sugli indici Caixin e sulla bilancia commerciale, con importazioni attese in calo dell'1.8% ed esportazioni in calo del 5% su anno.

Lunedì 5 dicembre: l'esito del referendum italiano attira tutta l'attenzione dei mercati

Martedì 6 dicembre: il Canada, alle ore 16:00 renderà noto l'indice Ivey dei direttori agli acquisti. La valuta negli ultimi giorni si è apprezzata rispetto al dollaro grazie alla risalita del petrolio.

Mercoledì 7 dicembre: alle 10:30 verrà pubblicata la produzione manifatturiera del Regno Unito e alle 16:30 appuntamento settimanale con le scorte americane.

Giovedì 8 dicembre, invece, già alle 00:50 il Giappone pubblicherà il Pil trimestrale e, a seguire, alle 03:38 la Cina renderà noto il suo Saldo della Bilancia Commerciale. Alle 13:45 sarà il turno della BCE che annuncerà se aumenterà o no il tasso di interesse.

Venerdì 9 dicembre, infine, la Cina pubblicherà l'IPC annuale.

MOTORSHOW, LA GRANDE KERMESSE DEI MOTORI FINO A DOMENICA 11 DICEMBRE

Per gli appassionati delle due ruote, ma anche delle tre e quattro ruote, prosegue fino a domenica 11 dicembre a Bologna il Motorshow, la fiera più frequentata e spettacolare dedicata al mondo dei motori. Con presentazioni di nuovi modelli, prototipi, personalizzazioni speciali per tutte le marche di moto e alcune big dell'auto. La fiera è anche il momento in cui gli appassionati possono incontrare grandissimi campioni del motociclismo italiano e mondiale, presso gli stand delle loro scuderie. Negli attrezzatissimi padiglioni della fiera, punti ristori, bistrot e ristoranti tipici e internazionali. La città offre ai visitatori un centro storico illuminato e vivace dove concedersi un dinner bolognese e, vicino alle Due Torri, tante botteghe gastronomiche per uno shopping all'insegna del gusto.

Giorgia Pasotti a San Gimignano



Per iniziativa dell'Assessorato alla Cultura del Comune di San Gimignano, dal 10 dicembre 2016 al 26 Marzo 2017, sarà aperta al pubblico, presso la Galleria di Arte Moderna e Contemporanea "Raffaele De Grada", la mostra 40 DAY DREAM, personale di Gloria Pasotti, a cura di Elio Grazioli, che fa parte di un progetto più ampio, Fenice Contemporanea, realizzato nell'ambito di TOSCANA INCONTEMPORANEA 2016 e vede il Comune di Poggibonsi capofila in collaborazione con il Comune di San Gimignano oltre a numerosi partner. L'apertura ufficiale avrà luogo sabato 10 dicembre alle ore 18,00 alla presenza del Sindaco Giacomo Bassi, dell'Assessore alla Cultura Carolina Taddei e del curatore della mostra Elio Grazioli. Sarà inoltre presente Valerio Bartoloni, dirigente del settore Servizi alla Cultura del Comune di San Gimignano.

La Galleria, negli ultimi anni, come ricordano il Sindaco e l'Assessore alla Cultura, si è aperta alla fotografia ospitando mostre di grandi maestri, quali Elliot Erwitt, Franco Fontana e Robert Capa. "Vogliamo, con Sguardo Italiano, proseguire il connubio fra San Gimignano, questo spazio e la fotografia ospitando personali di giovani artisti che usino appunto la fotografia come linguaggio principale".

La giovane fotografa e artista multimediale nelle sue foto e installazioni rivela una forte propensione all'organizzazione di nuove forme e ambienti: colleziona, associa e altera oggetti della sua vita quotidiana e riassume ogni tipo di incontro avuto luogo durante la sue perlustrazioni reali e virtuali con l'obiettivo di creare immagini inattesi e ordini di forme sconosciuti. Il suo lavoro è stato esposto in Italia, Francia e Svizzera.

Questi sono i tratti distintivi delle foto esposte in mostra da Gloria Pasotti, che rimandano immediatamente ed in modo inequivocabile al suo inconfondibile linguaggio visivo.

Come rivela la stessa artista, "40 Day Dream è un viaggio fotografico attorno alla mia casa", un viaggio, piuttosto che un ricordo, uno spostarsi in varie direzioni all'interno di un ambiente scelto, quello, appunto, dello spazio intorno alla sua casa. Gloria Pasotti parla di rianimare, attraverso la fotografia, scorci, elementi, gesti, oggetti, altrimenti resi invisibili dall'abitudine, ingabbiati in un senso prestabilito. Questo fa la fotografia per lei: ridà vita, non la congela, anzi rimette in movimento. Il viaggio è "fotografico" perché è quello della fotografia.

Usa-Ue-Cina, l'11 dicembre la guerra sugli scambi futuri



*Katia Ferri Melzi d'Eril
direttore responsabile del settimanale finanziario online
"Commodity World Weekly" e dei supplementi
"Arena Lifestyle Magazine" e "Heritage & Traditions"*



Il toro, simbolo beneaugurante del successo di mercato, dipinto per Commodity World Weekly magazine dall'artista Shoe al Grey Goose party di Venezia. Acquerello su carta, settembre 2016.

La data dell'11 dicembre, domenica prossima non figura tra le grandi ricorrenze da tenere d'occhio. A meno che non ci si occupi di commercio internazionale e allora sì che è una data chiave. Al Parlamento Europeo tutti sanno che la sezione 15 del protocollo prevedeva che la Cina, fino a una certa data, potesse essere tratta come una non market economy (NME) nei procedimenti anti dumping se le aziende cinesi non fossero state in grado di provare che operano in condizioni normali di mercato. Questo stato di NME era previsto durasse esattamente 15 anni. Al termine dei quali la Cina può ottenere lo stato di economia di mercato. E questa scadenza cade l'11 dicembre di quest'anno.

Lo stato di NME ha un ruolo determinante quando si tratta di valutare i procedimenti anti-dumping, che la Cina ha collezionato in questi anni: in pratica consente di utilizzare metodologie di analisi diverse rispetto a quella basata sulla semplice struttura dei costi interni per misurare i margini di dumping. Facendo l'esempio dell'acciaio, si presuppone che i costi interni siano tenuti artificialmente bassi grazie al sussidio pubblico. In questi quindici anni molti prodotti cinesi, proprio in virtù dello status NME di quest'economia, sono stati considerati fonte di dumping e soggetti a dazi. Una situazione che non ha mancato di alimentare le discussioni fra la Cina e l'Ue – si pensi all'industria dei pannelli solari – e ha portato la Cina a divenire il secondo maggior partner commerciale dell'Unione dopo gli Usa. L'accordo del 2001, secondo l'interpretazione che ne danno i cinesi, prevedeva che alla scadenza del quindicesimo anno scattasse il riconoscimento automatico per la Cina dello status di economia di mercato, market economy status (MES) che il paese asiatico insegue dal 2003. In tal modo la valutazioni antidumping avverrebbero esclusivamente sui costi interni dei prodotti cinesi. Un'interpretazione che il Parlamento Ue oggi definisce "altamente controversa". Nel frattempo tuttavia lo status di MES alla Cina è stato riconosciuto da alcuni paesi, come il Brasile, mentre altri, come l'Australia e il Sud Africa, ne hanno fatto la base per accordi bilaterali. Tutti insomma vogliono fare affari con la Cina come se fosse un paese con un'economia di mercato anche se non è vero. L'Ue si trova esattamente nella stessa posizione. La Cina è un partner importante, ma molti temono che riconoscerle lo status MES significherebbe far sparire i dazi sui prodotti cinesi mettendo in ginocchio vari settori industriali europei. Il Parlamento Ue ha stabilito mesi fa che la Commissione Ue dovrà prendere una posizione entro la fine dell'anno. Ora però l'attenzione rimane alta sull'11 dicembre. Specie adesso che le elezioni Usa hanno designato un presidente che nella fase della campagna elettorale è stato assai poco tenero con i cinesi. Gli Usa da tempo contestano il passaggio automatico da NME a MES per la Cina alla scadenza del 15esimo anno. Come andrà a finire adesso? I paesi avanzati hanno siglato un patto con la Cina 15 anni fa che ha consentito al paese asiatico una straordinaria crescita e ai paesi avanzati di far procedere la globalizzazione e la delocalizzazione. Il patto adesso è entrato in crisi. L'anniversario è arrivato e cade nel momento più basso della globalizzazione. Domenica insomma c'è chi ha da festeggiare e chi piange il funerale del suo business.

COMMODITY WORLD WEEKLY MAGAZINE - ANNO IX - n.26 - 5-12/12 2016

Settimanale web edito da Katia Ferri Melzi d'Eril in collaborazione con l'associazione culturale senza scopo di lucro Arena Media Star. Sito web: www.arenamedia.com

Redazione: Via S. Giovannino 5 27100 Pavia tel. 349 8610239 invio comunicati: email: katiaferri@hotmail.com

Direttore responsabile: Katia Ferri Melzi d'Eril. Contributori: Luca Timur De Angeli, Nicola Giori, Amir Hussein Barouh, Claudia Palmucci, Francesco Del Gatto.

Supplementi: Arena Lifestyle magazine (mensile) Heritage & Traditions (trimestrale) Tutti i diritti riservati.

Tutti gli articoli, le opinioni, i grafici e le previsioni di Commodity World Weekly non costituiscono né sollecitazione all'investimento né invito al trading.



Outlook settimanale 5-12/16

Bce, la settimana 'calda' di Draghi

Martedì prossimo invece sarà la volta della Yellen, con la Fed



Katia Ferri Melzi d'Eril

In attesa della settimana calda della Fed, i mercati europei rivolgono l'attenzione sulla Bce e sulle prossime mosse di Mario Draghi. La scorsa settimana le Borse europee hanno chiuso in territorio negativo, in attesa delle elezioni austriache e dell'esito del referendum in Italia per il quale si attendevano movimenti completamente diversi da quelli che si sono poi di fatto innescati. La distribuzione dei rischi conseguenti all'esito del referendum era prevista del tutto asimmetrica: la vittoria del "SI", si pensava potesse innescare una inversione del movimento di allargamento dello spread e un moderato e graduale trend rialzista sui titoli azionari, in particolare sui titoli bancari, mentre la vittoria del "NO" avrebbe potuto pesare ulteriormente sullo spread BTP Bund (in modo proporzionale all'entità del consenso), provocando, inoltre, nuova incertezza sul futuro del settore bancario italiano. Niente di tutto questo si è visto invece sui listini, che dopo uno scossone breve e debole, hanno ricominciato a correre. Intanto nella settimana appena conclusasi, il mercato azionario statunitense ha archiviato il primo rallentamento, dopo il rally innescato dalla vittoria di Trump. Infine, rispetto ai listini statunitensi, le borse asiatiche sono state sostenute dalle debolezze della divisa locale sul dollaro per quanto riguarda il Giappone e dal rimbalzo dei prezzi delle materie prime e del petrolio in seguito agli accordi di Vienna per quanto concerne Cina e Australia.

EUROPA

Stoxx Europe 600 -1.30%, Euro Stoxx 50 -1.59%, Ftse MIB +2.51%

A pochi di distanza dal referendum italiano, la Bce annuncerà le modifiche alla propria strategia di politica monetaria, che possono spaziare da una maggior cautela sul proseguimento dell'easing alla possibilità di qualche accenno a misure per il contenimento dell'incertezza dei mercati. Ad ora sembra si stia rafforzando il consenso interno alla prosecuzione temporale del QE; resta invece più aperto il dibattito circa l'importo degli acquisti previsti, nel timore che mantenere gli €80 miliardi mensili possa dare l'impressione di un programma di stimoli illimitato. L'Area Euro è attualmente dotata dell'ombrello di protezione offerto dalla Bce tramite OMT (outright monetary transaction) e altre misure messe a disposizione dall'autorità di politica monetaria per evitare un eccessivo allargamento degli spread a differenza della crisi del 2010/2011.

Nei giorni scorsi è anche stata pubblicata la previsione sull'inflazione al consumo.

L'inflazione headline è salita a 0.6%, mentre l'inflazione core conferma la propria inerzia e rimane stabile a 0.8%. I prezzi alla produzione si attestano invece in crescita dello 0.8% su mese e in calo dello 0.4% sull'anno scorso. Risulta in lieve discesa il tasso di disoccupazione di ottobre, al 9.8% a fronte del 10.0% previsto dagli analisti. Rimangono stabili per

ora e in linea con le attese, la fiducia dei consumatori e l'indice dei direttori d'acquisto manifatturiero, rispettivamente a -6.1 e a 53.7 punti. L'Italia ha reso noti i valori sui prezzi al consumo armonizzati UE per novembre, rispettivamente al +0.1% su anno e al -0.2% su mese, dopo il precedente +0.2%. È uscito anche il Pil finale dello scorso trimestre, risultato in linea con le stime del +0.3% su trimestre e leggermente superiore al consensus su anno: il valore tendenziale si attesta infatti in crescita dell'1.0% rispetto al +0.9% atteso.

I movimenti borsistici della scorsa settimana sono ancora una volta incentrati sul settore bancario: la Commissione Ue, secondo le parole del vice presidente, Valdis Dombrovskis, è pronta a gestire eventuali situazioni di volatilità che si dovessero verificare sui mercati dopo il referendum costituzionale o in caso di fallimento del piano di aumento di capitale di Mps. Secondo quanto emerge dai dati della Bce, le principali banche italiane hanno in portafoglio circa un terzo dei €990 miliardi di crediti deteriorati dei maggiori istituti della zona euro. Per quanto riguarda Unicredit, secondo alcune fonti, la gara per l'acquisto di Pioneer Investments è destinata a entrare nel vivo dopo il referendum. L'Istituto, insieme a Mps e Intesa è considerato di rilevanza sistemica secondo Bankitalia. Il buffer raggiungerà al 2021 l'1% degli attivi per UniCredit, lo 0.75% per Intesa e lo 0.25% per Mps.

In riferimento a Banco Popolare e Banca Popolare di Milano, secondo una fonte, i vertici del Banco hanno incontrato i membri del Consiglio di Sorveglianza dell'istituto milanese alla luce delle ultime trimestrali. Sempre in ottica M&A, Creval - per bocca del direttore generale Marco Salvetti - conferma di essere aperta a valutare un'eventuale operazione di fusione, attesa nel 2017, e attende proposte "più concrete" da parte di potenziali partner come Bper per potere avviare un esame di una potenziale aggregazione.

Nel settore dell'energia, Enel ha aperto Enel America, nel quadro di una strategia che punta al rafforzamento nel mercato d'oltreoceano. Ha vinto la gara per l'acquisto di Celg-D, la società di distribuzione elettrica pubblica brasiliana che il governo ha deciso di privatizzare incassando 640 milioni di usd. Per il direttore di Enel Brasile i piani di crescita del gruppo nel paese vanno però oltre la semplice acquisizione di Celg-D.

Intanto Eni ha venduto a Bp il 10% della concessione Shorouk nell'offshore Egitto, nella quale si trova il giacimento super-giant di Zohr, per 375mln di dollari, oltre al rimborso pro-quota degli investimenti già effettuati, per un importo di 150mln. La società punta inoltre a ridurre ulteriormente la quota fino a portarla al 50%, secondo le parole del Ceo. È stato infine firmato a Tunisi un accordo di cooperazione per lo sviluppo di progetti di generazione di energia da fonti rinnovabili con la compagnia di stato Entreprise Tunisienne d'Activités Pétrolières (ETAP). In riferimento ad Alerion, la cordata Edison-F2i ha rafforzato la propria posizione nel penultimo giorno dell'offerta, superando tra partecipazione e quota raccolta in Opa la soglia del 30%, mentre Fri-El sarebbe ferma al 29.9%, limite massimo previsto dall'offerta della società al-toatesina.



Usa: dati di crescita rivisti al rialzo al 3,2% Parte la stagione delle fusioni nei settori healthcare e farmaceutico

Nelle telecomunicazioni Mediaset, dopo lo stop di Vivendi all'accordo di acquisizione di Premium, prosegue nel progetto per lo sviluppo di una pay Tv paneuropea, che prevede la creazione di una piattaforma. Secondo alcuni osservatori, sembra che Vincent Bolloré sia disposto a sedersi nuovamente al tavolo delle trattative con Mediaset per discutere di Premium, ma stavolta con in mente una alleanza paritetica a tre con Telecom.

STATI UNITI

S&P 500 -0.62%, Dow Jones Industrial +0.57%, Nasdaq Composite -2.41%

Si muovono i settori e i titoli ai quali si riferiscono i tweet del neo-presidente, ma niente di più. Secondo gli operatori, tutto si trascinerà stancamente fino a gennaio, fino al 'cambio della guardia' alla Casa Bianca.

I tre principali indici statunitensi hanno chiuso la settimana in territorio negativo dopo aver raggiunto, dal lontano 1999, i massimi storici, tutti e tre contemporaneamente. La fiammata è dovuta alle nomine governative: per esempio l'investitura di Steven Mnuchin, al Ministero del Tesoro.

Egli ha subito dichiarato che farà della riforma fiscale e della revisione dei patti commerciali le proprie priorità, che punterà ad una crescita sostenibile del 3-4% e allo scoraggiamento degli investimenti produttivi all'estero, soprattutto per le imprese che, dopo aver diversificato la manifattura, vorrebbero tornare a vendere negli Usa.

Il report sul mercato del lavoro di novembre appare misto. Il tasso di disoccupazione scende a 4.6%, mentre il numero degli occupati nel settore non agricolo si attesta a 178mila, leggermente al di sotto delle stime (180mila unità) ma sufficienti a non modificare le attese di un rialzo dei tassi imminente da parte della Fed.

Mercoledì scorso, il report Adp sulla variazione dei posti di lavoro privati ha segnato 216mila unità rispetto alle 170mila del consensus, già molto più alte delle 119mila riviste al ribasso del mese precedente. Positivi i dati sulla crescita: la seconda lettura del PIL annualizzato del terzo trimestre è stata rivista al rialzo a 3.2% rispetto al 3.0% atteso; nel trimestre, l'indice dei prezzi PIL sale dell'1.4% e i consumi personali del 2.8% a fronte del +2.3% stimato. Ha dato molte speranze il dato sulla fiducia dei consumatori di novembre, pari a 107.10 punti rispetto ai 101.5 del consensus e ai 100.8 rivisti del periodo precedente. Migliori delle attese anche i redditi personali di ottobre, al +0.6% a fronte di attese per +0.4%, mentre le spese personali dello stesso mese, stimate al +0.5%, salgono appena dello 0.3%. Al rialzo anche l'indice ISM manifatturiero che sale a 53.2 da 52.5.

Passando ai movimenti societari, pare terminata la parte più intensa

della stagione delle trimestrali, il focus torna sul valzer delle fusioni e acquisizioni, in particolare sul settore healthcare e farmaceutico. Johnson & Johnson e la svizzera Actelion hanno confermato di aver avviato le discussioni per un progetto di fusione: Actelion è specializzata nella produzione di farmaci per le patologie polmonari e, secondo diversi analisti, l'offerta di Johnson & Johnson potrebbe innescare un vero e proprio effetto domino. Si attendono ora una serie di proposte concorrenti da parte di altri colossi farmaceutici, per esempio la svizzera Novartis. Edward Lifesciences sarebbe invece vicina ad acquisire la società israeliana attiva nel settore delle valvole cardiache Valtech Cardio: un boccone da \$340mln, al quale si sommano \$350mln che potrebbero essere versati al raggiungimento di alcuni obiettivi da parte della società acquisita.

Guardando ai rapporti con la Cina, Yum China avrebbe avviato le trattative per acquisire Daojia, società che opera nella spedizione di cibo presso le abitazioni: l'operazione confermerebbe la necessità di riposizionarsi strategicamente per Yum e di intercettare il mercato di chi consuma pasti ordinati da ristoranti presso le proprie abitazioni, un trend in continua ascesa negli ultimi anni anche in Cina, confermando quello già rilevato a livello globale. Il fondo di private equity Canyon Bridge Capital Partners, intanto, avrebbe trovato un accordo per acquisire il produttore di chip Lattice Semiconductor per \$1.3mld.

Questo accordo sarebbe finanziato dal governo cinese che punta a controllare società partecipanti al programma spaziale di Pechino: la cosa non sarebbe stata dichiarata alle autorità statunitensi e ora il fondo dovrebbe integrare la documentazione presentata, rischiando comunque la chiusura dell'operazione.

Tornando alle trimestrali societarie nel settore lusso, arriva qualche bella novità da Tiffany. I risultati hanno fatto registrare la prima crescita di fatturato degli ultimi due anni, grazie all'aumento delle vendite nei mercati asiatici, specie in Cina e Giappone; il management della società ha comunque precisato come il dato potrebbe subire alcune flessioni nei prossimi mesi.

Passando al settore retail, American Eagle ha annunciato risultati trimestrali inferiori alle attese, con ricavi in crescita del 2% annuo rispetto al 2.9% stimato: la società si allinea però con Gap e Abercrombie & Fitch nel prevedere debole il prossimo trimestre, ci si aspetta un clima difficile per i retailers nella stagione cruciale per i risultati annui.

A livello discount, Dollar General ha annunciato un calo delle vendite superiore alle attese, causato da un calo dei prezzi sul fresco e da una riduzione delle referenze alimentari, azioni che non sono comunque servite ad aumentare la clientela: ci si sposta insomma sulla parte bassa della forchetta annunciata all'inizio anno. Anche Kroger, top player di supermercati, taglia le stime sull'anno dichiarando che la forte riduzione dei prezzi si fa sentire su tutte le referenze: i competitor non sono soltanto gli operatori tradizionali come Wal Mart, ma anche l'online di Amazon.

Nell'edilizia, Caterpillar ha dichiarato che le stime degli analisti sui risultati 2017 della società appaiono "troppo ottimiste" poiché il prezzo del petrolio rimarrà a loro dire resterà volatile anche in futuro; il management ha precisato



BANQUE SYZ: IL 2017 APPARE MOLTO INCERTO MEGLIO UNA SCORTA DI CHF IN PORTAFOGLIO



by Lorenzo Risetti

che le stime di ricavi a \$38mld sono una buona previsione media sul futuro del gruppo.

Ma il risultato operativo potrà risentire significativamente per effetti negativi come gli aumenti degli incentivi al personale.

Nel mondo assicurativo, il più grande sottoscrittore di polizze sulla salute United Health ha rivisto al rialzo la guidance sull'esercizio in corso sia relativamente ai ricavi che agli utili, risultato importante poiché il gruppo sta cercando di sganciarsi dal mercato delle assicurazioni sulla salute legate ai sussidi pubblici del piano Obama, che sicuramente sarà rivisto (e certamente ridenominato piano Trump).

Infine, fa scalpore la nuova strategia di Philip Morris: ha dichiarato di pensare a un futuro in cui uscirà completamente dal business delle sigarette dopo nuove decisioni da parte delle autorità internazionali che vietano ulteriori azioni di marketing sui pacchetti. In Italia ha messo radici alle porte di Bologna.

ASIA

Nikkei +0.24%, Hang Seng -0.70%, Shanghai Composite -0.55%, ASX -1.16%

L'attenzione degli operatori finanziari, la scorsa settimana, si è concentrata sul Giappone, sui consumi e la produzione industriale. I consumi delle famiglie hanno accusato l'ottavo calo consecutivo mensile, malgrado il dato sulla disoccupazione si assesti ai minimi degli ultimi 20 anni (stabile al 3%), indicando il perdurare della crisi di fiducia nella ripresa dell'economia nipponica.

Andando nel dettaglio, i consumi dei nuclei familiari calano dello 0.4% in ottobre, dopo una contrazione del 2.1% nel mese precedente; nello stesso periodo la spesa al dettaglio mostra una diminuzione più contenuta, pari allo 0.1%. La produzione industriale è invece aumentata dello 0.1% nel mese di ottobre, posizionandosi leggermente sopra alle stime, grazie alle esportazioni che hanno compensato la spesa interna debole.

In Cina i Pmi ufficiali relativi a novembre mostrano il manifatturiero che ha messo a segno un 51.7, contro attese di un 51.0 e dal 51.2 di ottobre, e l'indice sui servizi salito a 54.7 da 54.0 di ottobre. Quello manifatturiero a cura di Caixin riporta invece per lo stesso periodo un calo dell'indice a 50.9 dal 51.2 di ottobre e contro stime per 50.8.

Un 2017 diviso in due, con un po' più di entusiasmo nella prima parte e poche speranze di accelerazione nel lungo termine. È lo scenario disegnato da Banque Syz per i mercati europei in questi giorni agitati da scossoni a sorpresa.

La variabile politica sarà l'ostacolo più difficile da affrontare per l'Europa nel 2017. Il referendum costituzionale tenutosi domenica in Italia, il suo esito e le sue conseguenze immediate (dimissioni del presidente del Consiglio Matteo Renzi) è stato il primo di una lunga lista di eventi elettorali con i quali ci confronteremo nell'Eurozona.

Ora toccherà a Olanda, Francia e Germania potrebbero vedere l'affermazione di partiti nazionalisti euro-sceettici. E anche l'Italia, appena declassata nel rating da Moody's, potrebbe ora andare a elezioni anticipate.

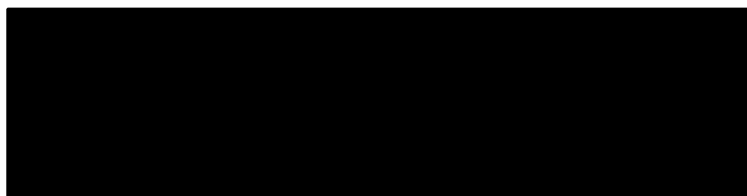
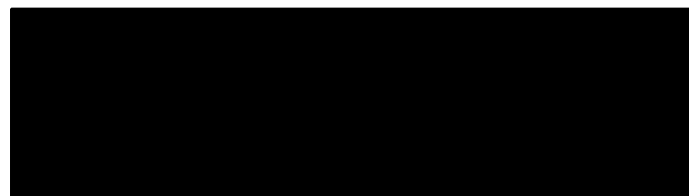
Fare previsioni insomma non è facile. Syz Group, società specializzata nell'asset management per clienti private e istituzionali, mantiene una posizione prudente sul Vecchio Continente.

Katia Coudray, ceo asset management di Syz, società che ha celebrato nel 2016 i venti anni di attività, non nasconde che i rischi di emulazione di voti "anti-sistema" sia un pericolo per l'Eurozona. Dopo Brexit, Trump e la caduta di Renzi, ha spiegato nel corso di un evento a Milano "nei nostri portafogli europei abbiamo messo anche un po' di franchi svizzeri in funzione protettiva. Siamo però pronti però ad agire "se dovessero arrivare buone notizie dalle tornate elettorali in Francia e Germania e dovessero palesarsi stimoli fiscali e una crescita stabile dell'inflazione".

Anche in questo caso, tuttavia, rimangono le preoccupazioni legate alla fine del Quantitative easing e al debito pubblico. "Prima o poi le banche centrali dovranno uscire da questa situazione di estrema liquidità e questo contribuirà a limitare la crescita economica.

Se nella prima parte del 2017 potremmo vedere un po' più di entusiasmo e numeri in miglioramento dall'economia, nel lungo termine, in generale, non vediamo alcuna possibilità di cambiamento, la crescita si manterrà debole, intorno al 2%".

E in Usa? Ci saranno pressioni sull'inflazione e la Fed avrà buone ragioni per alzare i tassi di interesse. Questo rafforzerà il dollaro e, quindi, frenerà l'economia. "La preferenza va comunque agli Stati Uniti e non all'Europa. Dopo l'elezione di Trump abbiamo aumentato le posizioni in investimenti su aziende infrastrutturali, banche regionali, small e midcap domestiche".





ASPETTANDO DONALD

CINA: LE RIGIDITA' DI TRUMP E STRATEGIA DEL TIRA E MOLLA

Cominciano a circolare battute sul fatto che il prossimo muro che gli Usa costruiranno per difendersi dalle incursioni dei clandestini messicani, potrebbe servire anche ad altro. Per esempio ad arginare i soliti esuberanti cinesi, che stanno cercando di colonizzare tutto, in silenzio, anche da queste parti.

La Cnooc, terza compagnia petrolifera della Cina, nei giorni scorsi si è aggiudicata due concessioni per esplorare alla ricerca di oro nero le acque profonde messicane nel Golfo, all'altezza di Perdido (a 6,5 chilometri dal confine marittimo con gli Stati Uniti) e nel bacino di Salina.

Il Messico aveva messo all'asta "i gioielli della corona" al culmine della prima fase di apertura a investitori esteri, frutto della storica liberalizzazione del settore varata a fine 2013. Anche altre imprese di Malaysia, Australia, Giappone, Norvegia, Regno Unito, Usa e Francia (oltre a Pemex, il gigante nazionale che operava in regime di monopolio) si sono aggiudicati dei diritti di esplorazione.

Le esplorazioni della Cnooc possono facilitare l'avvicinamento tra Pechino e il Messico, che storicamente ha visto nella Repubblica Popolare un rivale sul principale mercato di entrambi – quello statunitense. Due anni fa un'impresa cinese aveva vinto un appalto multimilionario per costruire una ferrovia ad alta velocità nel paese nordamericano, ma il governo di Enrique Peña Nieto aveva annullato il contratto "per problemi di trasparenza".

L'amministrazione Trump ha già alzato il sopracciglio su questa mossa che rientra nel quadro della grande strategia cinese in America Latina, che ha già colonizzato mezza Africa puntando allo sfruttamento di materie prime, in particolare le risorse energetiche. La penetrazione di Pechino tra Rio Grande/Rio Bravo del Norte e istmo di Panamá non pone il rischio del "malessere olandese" che potrebbe investire le economie sudamericane che più commerciano con l'Impero del Centro.

Nel caso specifico, l'afflusso di capitali cinesi in un contesto di bassi prezzi del petrolio e produttività messicana di oro nero a picco è senza dubbio benvenuto. Vedremo se sarà il volano di un'intesa anche geopolitica.

La vicinanza del Messico agli Usa e la sua duplice appartenenza a Nafta (Trump permettendo) e Alleanza del Pacifico lo rendono un interlocutore interessante per Pechino, ma la aspra concorrenza sul mercato Usa rimane un problema.

Intanto, a proposito della strategia nei confronti della Cina, Trump continua a stupire tutti con le sue mosse e le sue dichiarazioni.

La tensione tra Washington e Pechino un giorno sembra destinata ad aumentare e il giorno dopo sembra calmierata.

Qualche giorno fa Donald Trump ha incredibilmente parlato al tele-

fono con la Presidente di Taiwan, lasciando di stucco tutto il mondo e irritando non poco i vertici di Pechino. Trump aveva già attaccato la Cina su Twitter criticando le politiche economiche e militari del Paese asiatico ed era stato consigliato di smorzare i toni. Ma che si mettesse a chiacchierare con i nemici giurati di Pechino, nessuno proprio se lo aspettava. Non si sa se ha fatto tutto da solo o se è stato mal consigliato. In ogni caso, non tutti i tipi di consigli, evidentemente, gli piacciono. Neanche a cose fatte.

Non ha assunto alcun tono conciliatorio dopo le condanne di Pechino alla sua telefonata con la presidente di Taiwan, Tsai Ing-wen. "La Cina ci ha forse chiesto se fosse ok svalutare la loro moneta (rendendo difficile per le nostre imprese competere), tassare pesantemente i nostri prodotti nel loro Paese (gli Usa non tassano i suoi) o costruire un grande complesso militare nel mezzo del Mar cinese meridionale? Non credo!", ha scritto il futuro leader su Twitter.

A Pechino sono semplicemente trascolati. La Cina considera Taiwan una sua provincia ribelle in attesa della riunificazione prima o poi, anche con la forza, se occorresse. Dunque la telefonata di venerdì con Taipei è stata uno choc, visto che dai tempi di Carter si parla di "una sola Cina".

Anzi, per capire meglio, è bene sapere che Pechino ha presentato una protesta formale agli Usa sabato scorso, affermando che il principio "una sola Cina" sottoscritto nero su bianco da Carter, sia alla base delle buone relazioni bilaterali Cina/Usa. Insomma, per farla breve il vice presidente eletto è dovuto correre di corsa ai ripari, ha definito "di cortesia" la telefonata, gettando acqua sul tema della rilevanza politica.

Ma l'entourage di Trump ha fatto di più, molto di più. Ha convinto il presidente eletto a nominare ambasciatore in Cina l'unico, o quasi, americano che può dirsi intimo del presidente Xi Jinping e che ad abitare in Cina ci va proprio volentieri. Cioè il governatore dell'Iowa, Terry Branstad.

Xi e Branstad si sono conosciuti a metà degli '80 quando il futuro leader cinese che allora era un funzionario di una provincia cinese, l'Hebei, era volato in Iowa per studiare più da vicino la rivoluzione dell'agricoltura, il settore di cui allora si occupava. La loro amicizia è durata negli anni: il più longevo governatore degli Usa, ha fatto più volte visite d'affari in Cina.

Fu proprio durante un incontro con Branstad che Xi ebbe modo anni fa di intrattenersi con Hillary Clinton. Mister Xi conquistò la simpatia del futuro segretario di stato.

Riuscirà ora Mr.Branstad a creare un canale di dialogo positivo tra Trump e Xi? Finora i cinesi hanno continuato a fare buon viso a cattivo gioco davanti a tutti gli attacchi di Trump, giustificandoli con la sua inesperienza. La nomina di Branstad li ha sicuro messi di buon umore, dopo varie settimane di mosse e dichiarazioni che non promettevano niente di buono.

C'è da scommettere che presto, prestissimo, magari anche prima della fine dell'anno, qualcuno dei loro uomini si siederà a qualche tavolo per prepararsi il terreno giusto per colloqui ampi, su varie tematiche della politica, dell'economia globale e del commercio. E c'è da scommetterci che si parlerà, sì, anche di Messico.



Commodity

Benzina in rally (+13,58%), male il caffè Settimana positiva per gli energetici

Si è chiusa una settimana importante soprattutto per le materie prime petrolifere. Tuttavia, per la prima volta dal 2008, l'accordo tra i Paesi Opec è stato raggiunto con l'aggiunta della Russia, al fine di tagliare la produzione di greggio a 32.5 milioni di barili al giorno, notizia che ha provocato un rimbalzo delle quotazioni petrolifere del 13% circa. L'accordo OPEC ha spinto verso l'alto i prezzi di un po' tutti i prodotti di base, ma non si vede per ora un forte aumento degli ordini nel settore minerario, legato ai corsi dell'oil.

Il CRB Index ha archiviato gli scambi a quota 191,69 punti, in rialzo del 3,21%, per un +6,0% su base annua. In un grafico su base giornaliera le quotazioni hanno recuperato anche la media mobile a 50- giorni (186,62 punti). Così facendo la prima resistenza è rappresentata dall'area di massimo delle ultime 52 settimane (195,88 punti). La settimana è stata molto positiva esclusivamente per il comparto dell'energia. La benzina (+13,58%) e il caffè (-7,29%) sono stati rispettivamente la migliore e la peggiore commodity della settimana all'interno del CRB Index.

PETROLIO

Il mercato del petrolio è schizzato verso l'alto. Al Nymex il primo contratto future sul WTI in scadenza, dopo aver avviato le contrattazioni a quota 45,43 \$, si è mosso nell'intervallo di prezzo 44,82 \$ - 51,80 \$ per poi attestarsi nel finale a quota 51,68 \$ al barile, in rialzo oltre cinque dollari e mezzo. Le quotazioni, in rialzo del 29,4% y/y, hanno recuperato la media mobile a 50-giorni (47,81 \$). Come nel caso del CRB Index, anche per il petrolio WTI la prima resistenza è rappresentata dall'area di massimo delle ultime 52 settimane (51,93 \$).

La curva dei prezzi futures sul petrolio WTI continua a muoversi in "contango" con il 3-mesi a 53,17 \$, il 6-mesi a 54,49 \$ e il 12-mesi a 54,69 \$. Il Brent si è attestato nel finale a quota 54,46 \$ al barile, in rialzo di oltre sette dollari, per uno spread di prezzo rispetto al WTI pari a circa tre dollari al barile.

Parliamo ora dell'accordo Opec che finalmente è arrivato, facendo tirare un sospiro di sollievo in tutto il mondo. L'OPEC ha raggiunto l'intesa per tagliare la produzione di petrolio di 1,2 milioni di barili a quota 32,5 milioni di barili al giorno. Non si tratta solo del primo storico taglio dal 2008, ma di un taglio che include anche nuovi players. Dopo settimane di negoziati, spesso tesi, i Paesi appartenenti al Cartello hanno trovato un'intesa sulla ripartizione dei tagli per ridurre la fornitura di petrolio che era sovrabbondante da 8 anni. L'OPEC questa volta ha cercato di velocizzare le conclusioni e di prevenire ogni diffidenza.

Le quote di produzione di ciascun Paese membro sono state pubblicate, cosa che non accadeva più da dieci anni, ed è stato istituito un comitato perma-

nente di monitoraggio, che vigilerà sull'effettiva attuazione dei tagli e potrà anche revocarli dopo i primi sei mesi, se non si verificasse l'attesa collaborazione di Paesi esterni al gruppo.

Di tale comitato faranno parte l'Algeria e il Venezuela, che di recente si sono distinti per gli sforzi diplomatici compiuti per arrivare all'accordo. Il segretario generale dell'OPEC e due Paesi non-OPEC, che ne faranno parte, saranno indicati a breve.

Il 9 dicembre si terrà un nuovo incontro tra produttori OPEC e non OPEC, che il Qatar si è offerto di ospitare in casa sua a Doha. Solo a quel punto si potranno fare i conti sulla reale partecipazione esterna ai tagli. Si parla di complessivi 600 mila barili al giorno, dei quali 300 mila "made in Russia".

La base di partenza scelta per i Paesi OPEC per definire i tagli è quella ipotizzata a ottobre 2016 e le cifre sono di fonte secondaria, ossia frutto di stime indipendenti, proprio come pretendevano i sauditi, o quasi. I conti però, dobbiamo dirlo, ancora non tornano.

E i conti non tornano per esempio per l'Iran, al quale è stato alla fine concesso uno status speciale. In considerazione delle sanzioni subite, Teheran non ha potuto godere di un'esenzione dall'accordo (concessa solo a Libia e Nigeria), ma ha ottenuto il permesso ad accrescere l'output di 90 mila barili al giorno per poi congelarlo a 3,797 mbg. Gli osservatori hanno salutato la vittoria saudita, visto che gli iraniani puntavano ad arrivare a 4,000 mbg e usare le proprie stime di produzione.

Attualmente la base di partenza è difficile a dirsi, la base di partenza indicata per ottobre, pari a 3,975 mbg, risulta già superiore a quella "concessa". Un assurdo matematico, si potrebbe dire. Che l'OPEC ha assicurato non essere un rifiuto.

Per gli altri Paesi invece i tagli dovrebbero essere veri e fapidi. Anche per l'Iraq, che in origine voleva un'esenzione perché impegnata nella guerra all'Isis e ora invece si prodiga per ridurre il suo output di 210 mila barili al giorno.

Per l'Arabia Saudita il taglio concordato sarà di 486 mila barili al giorno per un output pari a 10,06 mbg, mentre per i suoi alleati più stretti nell'OPEC (Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Qatar) la riduzione complessiva sarà molto inferiore, pari 300 mila barili al giorno. L'Indonesia intanto, per ora è stata sospesa dall'OPEC.

Passando ai dati sui future e sui prodotti che investono in Usa il consueto report settimanale EIA sulle scorte di petrolio e derivati statunitensi, aggiornato al 25 novembre, ha evidenziato quanto segue: -884 mila barili di petrolio vs estimate +678 mila barili; +2,097 milioni di barili di benzina vs estimate +1,195 milioni di barili; +4,957 milioni di barili di distillati



PETROLIO, CHI SCOMMETTE SUI PLAYER DELL'ACCORDO

SCIISTO, PROSSIMA MOSSA AGLI USA

vs estimate +1,454 milioni di barili.

La capacità di utilizzo degli impianti, dunque, è caduta dell'1,00% w/w vs estimate +0,51% w/w attestandosi a 89,80 punti (-4,97% y/y). La produzione di petrolio è aumentata di 9 mila barili attestandosi a 8,699 milioni di barili al giorno (-5,47% y/y). Le importazioni di petrolio sono diminuite di 30 mila barili per un totale pari a 7,548 milioni di barili al giorno (-2,57% y/y).

Le scorte di petrolio a disposizione del popolo americano, escluso quelle strategiche (695,951 milioni di barili), si sono attestate a 488,145 milioni di barili (+6,77% y/y). I distillati, pari a 154,196 milioni di barili, evidenziano su base annua un ritmo di crescita leggermente inferiore, essendo pari al 6,77%. Il ritmo di crescita delle scorte di benzina, pari a 226,123 milioni di barili, continua a essere invece il più contenuto (+4,27% y/y). Fonte Baker Hughes, i pozzi attivi per l'estrazione di petrolio e di gas naturale negli Stati Uniti, nell'ultima settimana utile di rilevazione (2 dicembre), sono aumentati di altre quattro unità attestandosi a 597 unità, in aumento dello 0,7% w/w. Rispetto a un anno fa (737 unità) il calo è del 19,0%, pari a 140 unità. Nel 2016 il numero massimo e minimo dei pozzi attivi è stato pari rispettivamente a 698 unità (1 gennaio) e 404 unità (20 maggio). Quarta settimana di fila negativa per il mercato dell'oro, il cui ultimo scambio è stato a quota 1.175,10 \$/oz, in calo di oltre tre dollari, sui minimi da febbraio e in piena zona d'ipervenduto tecnico. Il mese di novembre sarà certamente "da dimenticare" per il metallo prezioso, considerando un passivo poco superiore all'8%. L'oro ha sofferto del prossimo rialzo dei tassi d'interesse della Fed e del rafforzamento del dollaro statunitense che hanno fatto reindirizzare gli investitori verso gli asset a stelle e strisce tralasciando i beni rifugio.

GAS NATURALE, LA CORSA DEI PREZZI

I prezzi del gas naturale continuano a salire e mettono a segno un rialzo nelle quotazioni del contratto di gennaio 2016 oltre i 3.62 dollari/mmbtu. A causare questo rally, una combinazione di vari fattori. Innanzitutto il clima si è irrigidito (finalmente) dunque la domanda ha mostrato un'impennata che si attendeva da tempo.

Invece di puntare sul contratto future, si potrebbe orientare una quota del proprio investimento su uno dei grandi produttori mondiali, per esempio il colosso russo Gazprom: attualmente l'azione Gazprom è scambiata a un prezzo per cui di fatto l'investitore ottiene un buon vantaggio. Gazprom detiene il 25% dei depositi e della produzione di gas naturale del pianeta. Il suo titolo, a chi vuol sottoscriverlo, potrebbe offrire un dividend yield del 6-7%.

ACCORDO OPEC, CHI SCOMMETTE SULLA SUA TENUTA

Dopo un intenso negoziato, l'Opec ha trovato un accordo per il taglio della produzione di greggio per 1,2 milioni di barili al giorno. La produzione è stata tagliata perché era assolutamente necessario ridurre le altissime scorte di magazzino che si erano accumulate negli ultimi due anni di produzione a briglia sciolta da parte di tutti.

Che la strategia del taglio produttivo porti ottimi risultati è storia, ma non è certo: l'ultimo provvedimento risale a dicembre 2008, quando fu deciso un taglio di 2,2 milioni di barili.

L'annuncio è stato sufficiente a provocare, almeno temporaneamente, un rialzo dei prezzi del 9%. L'Arabia Saudita, che aveva determinato il ribasso nel 2014, sembra avere ceduto alle condizioni dei partner e dovrà farsi carico del maggior taglio della produzione – circa 500 mila barili al giorno.

La ripartizione delle quote dimostra il fallimento su tutti i fronti della strategia di Riyadh. La riduzione chiesta all'Iran, obiettivo politico della mossa di due anni fa, è simbolica; la concorrenza dell'olio di scisto statunitense, la cui uscita dal mercato costituiva il principale obiettivo commerciale saudita, è stata più resistente del previsto. Dal punto di vista economico, l'intesa prevede la riduzione dei livelli produttivi di 1,2 milioni di barili al giorno portando il totale giornaliero a 32,5 milioni di barili. Il nuovo corso è atteso a gennaio, proprio quando Trump diventerà il nuovo inquilino della Casa Bianca. La decisione presa oggi a Vienna è un primo passo che prelude ad altri accordi con i Paesi non-Opec, Russia in primo luogo che si è detta disposta a un taglio di 300 mila barili. Il taglio della produzione del petrolio ha già fatto ripartire le quotazioni del greggio che è salito oltre i 52 dollari e quello rublo contro euro e dollaro. Sono tutti segnali che, Trump a parte, la Russia possa diventare un mercato sui cui puntare, anche se il rischio è elevato. Secondo gli esperti di Pictet asset management, il premio al rischio sul mercato russo potrebbe scendere nel 2017 soprattutto se il ciclo di allentamento monetario proseguirà almeno fino al 2018 e i prezzi del petrolio si stabilizzeranno sopra i 50 dollari al barile.

L'efficacia dell'accordo sarà proprio misurata dall'entità del rialzo dei prezzi previsto per i prossimi mesi. Le incognite non mancano.

La prima è costituita dalla Russia, che accetterà di ridurre la produzione se riceverà sufficienti garanzie sulla volontà e capacità saudita di mantenere la coesione dell'Opec sui termini dell'intesa. Il fatto che i sauditi abbiano sostanzialmente ceduto alle richieste iraniane induce a credere che siano fortemente intenzionati a garantire il successo dell'accordo. E questa si profila come un'implicita garanzia per i russi. La seconda incognita è relativa al ritorno sul mercato della parte di scisto Usa mantenuta "in sonno" dal calo dei prezzi. Sarà infatti questo a stabilire il tetto oltre il quale il taglio della produzione Opec non riuscirà a spingere il barile verso l'alto.



PERSONAL AFFAIRS

POLIZZE ANTISMICHE, NESSUNO SI PREOCCUPA DI RENDERLE OBBLIGATORIE O CONVENIENTI

I prodotti 'win win' mettono insieme gli interessi di tutti

A seguito del terremoto in Umbria e nelle Marche, i risparmiatori privati hanno cominciato a vagare sul web per cercare prodotti assicurativi per la protezione dal sisma, non trovando però niente di particolarmente innovativo. Ci si domanda se, di fronte a un bisogno sempre evidenziato dalle compagnie, ma mai incoraggiato da misure fiscali, il mercato assicurativo sia oggi pronto ed effettivamente disposto a fornire strumenti per gestire questi rischi. Oppure se tutto sia possibile, ma poi alla realtà dei fatti poco fattibile.

Tutti danno la colpa al cambiamento climatico e non ci sono dubbi sul fatto che questo fenomeno è destinato a produrre conseguenze notevolissime e sulla vita delle persone, delle imprese e delle nazioni, alterando profondamente le vocazioni di alcuni territori, lo status dei residenti e anche la percezione degli eventi climatici catastrofici. La famosa Conferenza sul Clima a cui hanno partecipato a dicembre 2015 quasi tutti i Paesi della Terra ha evidenziato varie soluzioni prevenire e gestire le emergenze. Soprattutto in un Paese come l'Italia dove il rischio sismico è molto alto, per la presenza di varie faglie in assementato e per l'esistenza di numerosi vulcani attivi.

Varie volte si è parlato della necessità di creare un sistema misto pubblico-privato in cui una parte dei costi venga socializzato (diviso cioè tra le aree più a rischio e quelle meno a rischio) e una parte proporzionato alle caratteristiche peculiari del rischio stesso. Le compagnie assicuratrici lavorano da tempo su questo tema, la progettazione di un modello di gestione del rischio efficace e sostenibile. Il settore assicurativo è oggi in grado di offrire prodotti e meccanismi di pricing che incentivino la prevenzione e comportamenti responsabili, come ad esempio le polizze RC Auto "pay per use" o prodotti assicurativi che possano favorire lo sviluppo degli edifici a risparmio energetico o polizze dedicate all'utilizzo della bicicletta o conformi ai Principles for Sustainable Insurance (PSI) delle Nazioni Unite. Varie compagnie assicurative integrano sempre di più i rischi e le opportunità derivanti dai cambiamenti climatici in ogni fase della catena di creazione di valore nel proprio modello di business, sostenendo un impegno che richiede importanti investimenti in termini di tecnologia, know-how, formazione e comunicazione.

Ma vediamo più da vicino quali sono le soluzioni disponibili. Il rapporto tra clienti e compagnia assicurativa nel campo dei rischi da cambiamenti climatici si presta molto bene a generare soluzioni che sono definibili di tipo 'win-win'. Innanzitutto l'assicurazione può offrire ai suoi clienti un'attività di consulenza per ridurre il rischio, prima di assicurarlo. Ciò grazie al capitale di conoscenze accumulato dall'assicurazione nel campo dei danni da eventi naturali. Questo prezioso patrimonio di competenze può essere messo a disposizione della clientela per aumentare il livello di consapevolezza e di protezione, ridurre il danno, e permettere il ripristino della situazione pre-evento nel modo più efficace ed efficiente possibile. L'innalzamento del livello di attenzione e conoscenza dei rischi legati al cambiamento climatico, può indubbiamente innescare comportamenti più virtuosi di tutela, preven-

zione e adattamento. Il premio per un rischio sismico può essere così determinato ponderando il livello di esposizione del singolo assicurato: più bassa è l'esposizione, più basso risulterà alla fine il costo della polizza. Il trasferimento di conoscenza dal mondo assicurativo a quello della clientela genera dunque una condizione di vantaggio per entrambe le parti e getta le basi per una relazione stabile. Le conoscenze che una compagnia assicurativa può mettere a valore sono quelle del risk assessment e del risk management, discipline che permettono di identificare nel modo corretto le esposizioni al rischio, valutare le vulnerabilità sulla base della condizione del singolo interlocutore, e poter quindi prevenire e gestire gli eventi catastrofici. Come? Adottando misure di salvaguardia in alcuni casi a costo zero. Oppure adottando sistemi di protezione innovativi, con la finalità di minimizzare gli impatti. Un esempio? L'utilizzo di perizie prima di sottoscrivere il contratto permette alle compagnie di valutare con precisione il rischio e di proporre al cliente misure di prevenzione per mitigare la possibilità di sinistri. Altri Paesi hanno già affrontato questo passaggio e sono arrivati fino in fondo. L'Italia invece non ha ancora sviluppato un sistema misto pubblico-privato per la gestione del rischio 'calamità naturali'. Qui, mentre la gente passa il Natale nelle baracche, si lavora sulla legge elettorale e non su come adottare meccanismi assicurativi di natura pubblico-privata per gestire il rischio calamità naturali. Qui si litiga sull'Italicum invece di capire come rendere più sostenibili per le casse dello Stato le spese legate agli eventi catastrofici e sollevare in questo modo la società dal doverne pagare i costi complessivi. Inoltre bisognerà favorire la massima collaborazione nella gestione delle emergenze e nella ricostruzione, terreno sul quale le assicurazioni hanno capacità di intervento molto più rapida dello Stato. Ma, visto che le compagnie assicurative sono già in grado di assumersi responsabilità onerose in tema di ricostruzione dopo l'evento, come farà lo Stato a favorire la sottoscrizione di queste polizze? Da una parte, potrebbe puntare ad agevolare a colpi di interventi di tipo normativo (favorendo per esempio l'aggregazione in un'unica polizza assicurativa di varie tipologie di rischi non correlati). Ma potrebbe proporre anche un incentivo fiscale (riducendo l'aliquota fiscale sui premi per le coperture catastrofali, come già avviene per l'assicurazione RC Auto). Inoltre, lo Stato potrebbe anche svolgere un importante ruolo di riassicuratore, più che altro per rendere assicurabili i danni dei soggetti privati causati dagli eventi estremi (dunque nei casi di probabilità sismica molto bassa e danno invece molto elevato). Quando ce ne occuperemo seriamente? Chissà. Per ora, se qualcuno di voi volesse regalarsi una polizza catastrofale, in qualsiasi parte d'Italia abiti, vien fuori una bella spesa. E i paletti, leggendo bene i contratti, sono davvero molti. Tutto funziona bene solo se il privato che vuol assicurarsi la casa la deve ancora costruire. Ma da zero, non personalizzare qualcosa di già pronto al rustico.



Portafoglio: le scelte 'fuori dal coro' di Banque Pictet

Per chi vuol creare da sé un portafoglio di investimenti, qualche spunto utile a firma di un grande gestore come Banque Pictet, che si è data la mission di investire in società con buona visibilità sugli utili e in grado di generare rendimenti in crescita a prescindere dal contesto macroeconomico. Partiamo dai settori preferiti: Pictet include titoli che variano dal comparto tecnologico e internet ai farmaceutici.

A partire da gennaio 2016 ha realizzato alcune prese di profitto su diversi titoli di questi settori, favoriti dal contesto di rendimenti bassi e crescita scarsa degli ultimi anni. Dunque ne era valsa la pena. Nel settore healthcare, gli investitori hanno di Pictet avevano scommesso sulla vittoria di Trump: Hillary Clinton, aveva minacciato di dare un giro di vite ai prezzi delle compagnie farmaceutiche, dunque fosse questo le ha fatto perdere la fiducia di alcuni grandi elettori.

La retorica protezionistica di Trump potrebbe invece penalizzare i titoli internet e tecnologici nel breve termine. I gestori di Pictet hanno confermato e aumentato nel corso dell'anno l'esposizione al settore delle commodity e verso le imprese produttrici di cemento, che di recente hanno brillato, proprio a partire dall'elezione di Trump.

“Le prospettive di misure di stimolo fiscale e di riduzione dell'onere fiscale per le società hanno catalizzato l'interesse degli investitori verso le azioni, penalizzando il mercato obbligazionario. Il contesto che ne deriva rende per ora meno interessanti i titoli auriferi; il prezzo dell'oro ha infatti già perso terreno. Tuttavia, rimaniamo esposti a questi titoli per gestire il rischio di coda della minore credibilità a medio termine delle Banche Centrali in una fase di ripresa dell'inflazione.”

I gestori di Pictet continueranno però a investire nelle azioni dei mercati emergenti. Dopo le elezioni Usa, gli asset emergenti sono stati interessati da un'elevata volatilità, dovuta alle maggiori incertezze e alla minaccia di politiche protezionistiche negli Stati Uniti.

D'altro canto, l'apprezzabile miglioramento dei fondamentali in molti paesi emergenti negli anni scorsi ha reso questi paesi molto meno vulnerabili agli aumenti dei tassi di interesse e a un rafforzamento del dollaro maggiore rispetto a quanto già scontato dal mercato.

Inoltre, il previsto rilancio degli investimenti sia pubblici che privati negli Stati Uniti dovrebbe giocare a favore dei produttori di materie prime in generale. Infine, l'universo emergente è molto più dipendente dagli sviluppi in Cina che non dallo stato dell'economia americana.

Basti notare che le economie emergenti hanno continuato a beneficiare della recente stabilizzazione resa possibile dal programma di stimoli fiscali avviato dal governo cinese. “Alla luce di tutto ciò, confermiamo il nostro approccio positivo ma altamente selettivo in un contesto che dovrebbe rimanere volatile ancora per alcune settimane.”

EAST CAPITAL: E' ORA DI PUNTARE SULLA RUSSIA

La Russia è il mercato sul quale conviene puntare nei prossimi mesi per i propri investimenti. Parla di Jacob Grapengiesser, partner di East Capital: l'economia russa è in grado di rialzare la testa e il termometro è la ripresa dei consumi, stanno risalendo quelli in tecnologia. Ed è proprio da questo settore che nei prossimi anni potrebbero arrivare le sorprese più grandi per gli investitori. La ragione? La Russia è uno dei pochi Paesi ad aver sviluppato un proprio internet, compresi i propri motori di ricerca, sistemi di posta elettronica, e social media, facendo la guerra a colossi come YouTube e LinkedIn con operazioni di protezionismo del mercato.

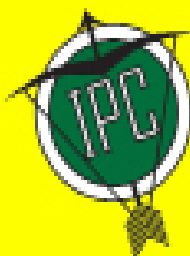
C'è una classe di imprenditori in Russia che cerca, da tempo, di costruire un settore tecnologico in grado di fornire all'economia un sostegno solido e un'alternativa all'energia e alle materie prime, tradizionali comparti forti del Paese che però risultano sempre dipendenti da accordi (es. Opec) o da embargo esterni (vedi Ue). I giovani ingegneri russi sono intelligenti, desiderosi di fare business nuovi e pronti a lasciare il loro segno nel mondo.

Ma sono anche costretti ad operare in un clima in cui il governo si intromette nei loro affari e, a volte, prende il controllo delle loro aziende. Nonostante questo, ci sono start up che sono già oggi in grado di competere con il resto del mondo, secondo quanto riporta Bloomberg, citando come esempio Prisma, una società che utilizza l'intelligenza artificiale per trasformare foto e video in opere d'arte, e Group-IB, una delle principali aziende di sicurezza informatica del mondo, che risulta una delle più efficienti a livello globale quando si tratta di dare la caccia ai pirati informatici.

Secondo il consensus degli analisti intervistati da Bloomberg, nel 2017 il rendimento delle obbligazioni denominate in rubli può arrivare al 15% e per Citigroup il rublo è la moneta su cui puntare nel 2017. Molto del recente ottimismo arriva da una nomina. Sulla poltrona del ministero dell'economia russa adesso siede Maxim Oreshkin, 34 anni, da poco più di tre anni al Ministero delle Finanze del Paese dopo aver lavorato nel settore bancario. Sostituisce Alexei Ulyukayev, silurato a novembre 2016 per aver intascato una mazzetta da 2 milioni di dollari. Oreshkin è stato incaricato di portare il Paese fuori da una recessione che dura ormai da due anni, aggravata dal calo dei prezzi per le esportazioni di petrolio e dalle sanzioni occidentali sull'Ucraina e a cui, finora, ha posto un argine solo la banca centrale russa e la politica monetaria decisa dal governatore Elvira Naibullina a sostegno del rublo. Secondo un'analisi di Pictet asset management firmata da Hugo Bain e Christopher Bannon, la presidenza Trump dovrebbe migliorare le relazioni tra America e Russia nell'arco di 1-2 anni, attraverso la parziale revoca delle sanzioni europee nel corso del 2017. Questo non significa che le due aree calde della mappa geopolitica, Siria e Ucraina, smetteranno di essere oggetto di contesa. Ma secondo l'analisi di Pictet asset management, Trump potrebbe cambiare gli equilibri ritirando, per esempio, il sostegno ai ribelli siriani, e concentrandosi sulla lotta contro l'ISIS, mentre l'inattuabilità degli accordi di Minsk dovrebbe perpetuare lo status quo in Ucraina:



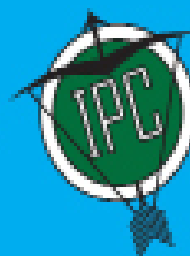
**Seamos
responsables**



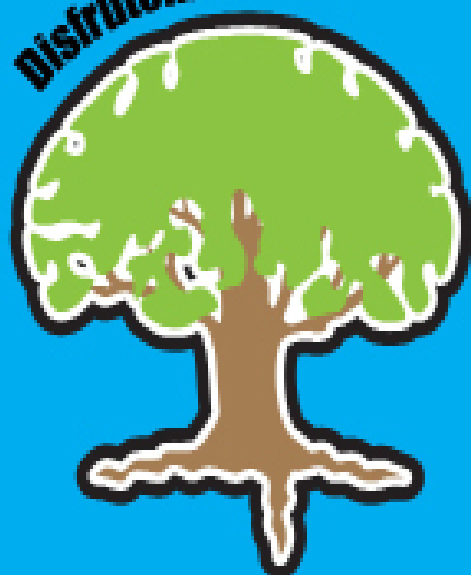
Ahorremos



**Seamos
responsables**



Disfrutemos



Seamos responsables



Seamos responsables